

ECONOMIA GLOBALE
ANALISI DELLA CRISI

La carenza di regole internazionali non incide unicamente sull'euro, ma è fonte di squilibri all'interno della stessa Ue - I compiti dei Governi

Cambi in cerca di disciplina

di Alberto Santa Maria

Le responsabilità primarie dell'attuale crisi mondiale vengono da più parti attribuite alla globalizzazione. Credo invece che la crisi, prima finanziaria e poi economica, sia determinata da una serie di concasse di diversa natura, ma tutte, in prima battuta, di ordine finanziario, e che nella globalizzazione trovi soltanto l'humus in cui vengono moltiplicati i suoi effetti negativi. Vediamo perché.

L'assetto del commercio internazionale è caratterizzato dalle regole comuni di liberalizzazione dettate dalla Wto-Gatt 1994 e comportanti, in estrema sintesi, l'eliminazione di dazi e misure equivalenti, tali da trasformare il mondo in un unico mercato senza frontiere negli scambi commerciali, allargati sino a ricomprendere, oltre alle merci, i servizi. Completa il quadro l'estensione soggettiva di tale organizzazione a 153 Stati, culminata con l'ingresso della Cina, effettivo dal 1° gennaio 2002. Ne resta fuori la Russia in attesa di dissipare i persistenti dubbi sulla sua vocazione liberista. Negli ultimi anni, per effetto dello spostamento della produzione in Estremo Oriente, nei Paesi "low cost", la globalizzazione dei rapporti commerciali ha comportato un massiccio spostamento di ricchezza verso Oriente e considerevoli investimenti in attività o beni "reali" in senso opposto, cui si aggiungono investimenti con capitali provenienti dalla Russia nonché, con quelli derivati dai proventi del petrolio, dagli Emirati e dalla Libia. Ma nulla che spieghi l'attuale grande crisi finanziaria.

A fronte dell'alto grado di regolamentazione raggiunto nel commercio mondiale, forti carenze si manifestano, per contro, nell'economia internazionale: è di generale evidenza che gli Accordi di Bretton Woods del 1944, oggi, non siano più idonei neppure a disciplinare i rapporti di cambio fra le principali monete. Al di là del rapporto dell'euro con il dollaro e con lo yen, lo yuan cinese, nonostante il "formale" paniere di monete, anche se in modo meno ferreo, resta ancorato al dollaro; la Russia ha svalutato il rublo 19 volte negli ultimi tre mesi e l'ultima (il 23 gennaio scorso) del 10% rispetto all'euro.

La carenza di regole non solo incide negativamente sul corso dell'euro dall'esterno, ma è fonte di squilibri macroeconomici all'interno della stessa Ue con riguardo alle monete degli Sta-

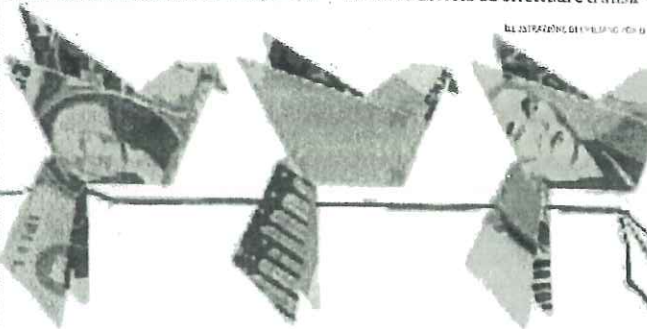
ti non partecipanti alla zona "euro", e genera altresì forti distorsioni alla concorrenza a vantaggio delle imprese degli Stati membri che hanno mantenuto la moneta nazionale per scelta propria. Mi riferisco al Regno Unito e alla Danimarca, in regime di "opt out" *sine die*, e alla Svezia. La sterlina inglese dal 1° gennaio 2002 a oggi ha oscillato e di recente "svalutato", rispetto all'euro, di oltre il 30%; la corona danese, per contro, è rimasta pressoché fissa, con un'oscillazione soltanto dello 0,01%; la

trapponeva una multinazionale americana a una società italiana; il Collegio era chiamato a pronunciarsi in via preliminare sulla pretesa nullità di un contratto a termine d'acquisto di grano per l'asserita violazione di una norma valutaria italiana. Spiegare allora agli altri arbitri americani la funzione del corposo volume delle "transazioni invisibili" fu un esercizio pressoché proibitivo, posto che nel loro diritto esisteva soltanto un secco divieto ad effettuare transa-

che se ne conosca la titolarità e la destinazione); ● la convinzione diffusa che alla crisi finanziaria farà seguito una situazione di profonda difficoltà economica per le imprese; ● l'ignoranza sulla durata dello stato d'emergenza e sulle modalità per uscirne.

In un quadro tanto drammatico di crisi sistemica, non credo all'importanza centrale di dare inizio a una spietata caccia ai presunti colpevoli. È ovvio che per chi ha sbagliato ci sono le giurisdizioni penali competenti. Ma non è questo il punto. Una meditata azione deve comportare, innanzitutto, un impegno dei Governi dei Paesi più importanti a riscrivere le regole. Ma, sia chiaro, non quelle per le situazioni patologiche (quali corruzione, inquinamento, riciclaggio, reati finanziari e terrorismo) che ci sono già e che vanno soltanto completate da misure idonee a scoraggiare in via preventiva l'abuso di giurisdizioni opache. Mi riferisco ancora a regole generali volte a definire i rapporti di cambio, temperate da flessibilità ispirata a concetti di mutualità.

Lesedi dove discutere le nuove regole ci sono: il G-7 finanziario (+1) o, se si vuole osare



COMPETERE CON RESPONSABILITÀ
L'importanza di un'applicazione più attenta delle norme già esistenti. Il richiamo all'etica non può restare solo teorico

Svezia, in una sorta di limbo, fuori da patruzioni, negli ultimi mesi ha svalutato la corona del 20 per cento.

Ma che a un evoluto sistema internazionale del commercio non corrispondano regole altrettanto moderne in economia, fatto, di per sé, estremamente rilevante, non incide più che tanto sull'assunto dal quale sono partiti. Infatti, a livello mondiale, la libera circolazione di capitali e dei pagamenti per via interbancaria costituisce un principio consolidato da decenni, ancora prima di essere stato sancito nella Comunità, inizialmente, dalla direttiva 24 giugno 1988 e, poi, dalle regole primarie del trattato di Maastricht.

Ricordo - ai tempi delle restrizioni valutarie tipicamente italiane, con le gravi sanzioni penali (*a unduly se vero*) le definiva l'Ocse) imposte dalla legge 30 aprile 1976, numero 159 - che all'inizio degli anni 80 mi trovai a New York in un arbitrato dell'American Arbitration Association, che con-

PER LE RIFORME
Il G-7 (o il G-20 come suggerisce Angela Merkel) e il Consiglio Ecofin sono le sedi più idonee per confrontarsi

zioni commerciali o finanziarie con Cuba, Vietnam e Libia.

La portata globale del principio della libera circolazione dei capitali e dei pagamenti non costituisce, quindi, una novità, né in generale né a livello comunitario. Di per sé, dunque, non è idonea a spiegare la grave crisi finanziaria attuale. Vero è, invece, che tale libertà favorisce anch'essa quel contesto che favorisce anche la frontiera in cui l'attuale crisi - come del resto la precedente situazione favorevole - si propaga e cresce.

Senza voler invadere le competenze degli economisti nell'individuazione delle cause della crisi, i seguenti profili sembrano generalmente condivisi: ● la non conoscibilità delle dimensioni esatte del "buco profondo" (si parla di importi complessivi stimati in più di 35 trilioni di dollari, pari a più volte il Pil del globo, che, nelle forme più varie di "derivati", girerebbero per il mondo senza copertura e senza

di più come suggerisce la Merkel, il G-20 e l'Ecofin per la Ue.

In relazione alla vita delle imprese, non si faccia l'errore di sospendere l'applicazione delle regole di concorrenza; al contrario, siano applicate con attenzione alle reali disarmonie dell'odierno mercato unico e al fattore sociale ben maggiore di quanto sia usare la Commissione: non si consenta in alcun modo ai furbi di trarre vantaggio dalla situazione attuale. Il richiamo all'"etica", fatto da più parti, non resti teorico e vago, ma imponga a tutti il rispetto delle regole di governance, le più trasparenti come quelle "consigliate" dall'Ocse, in comunicazioni, sempre valide, di pochi anni or sono.

Soltanto in questo modo, con la piena assunzione delle proprie responsabilità da parte dei Governi e delle imprese, ciascuno nel proprio campo, sarà possibile ricostituire quella Fiducia con la "F" maiuscola, motore della microeconomia, senza la quale, per altro, l'economia globale non potrà mai riprendere proficuamente il cammino "verso la speranza".